

**Quaderni della Fondazione Ranieri di Sorbello
n. 3 (2015)**

Quaderni della Fondazione Ranieri di Sorbello

Consiglio di amministrazione della Fondazione Ranieri di Sorbello

Ruggero Ranieri (Presidente), Beatrice Visconti, Maria Pia D'Agostinis,
Tommaso di Carpegna Falconieri, Stefano Ragni

Revisori dei conti

Giuseppina Niri, Piero Trampolini, Laura Verducci

Direttore della Collana

Ruggero Ranieri (Presidente della FRdS)

Comitato Scientifico

Andrea Capaccioni (Università degli Studi di Perugia), Isabella Nardi (Università degli Studi di Perugia), Stefano Papetti (Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno. Università degli Studi di Camerino), Giorgio Petracchi (Università degli Studi di Udine), Alberto Stramaccioni (Università per gli Stranieri di Perugia), Laura Teza (Università degli Studi di Perugia), Gianfranco Tortorelli (Università degli Studi di Bologna), Vincenzo Trombetta (Università degli Studi di Salerno)

Comitato di Redazione dei Quaderni

Eleonora Antonini, Sara Morelli

Staff della Fondazione Ranieri di Sorbello

Sara Morelli, Claudia Pazzini, Enrico Speranza, Francesco Trabolotti,
Isabella Vitelli, Giulia Coletti

In memoria di
Marilena De Vecchi Ranieri di Sorbello
(18/09/1921 – 03/09/2013)

Testimonianze e interventi
sulla sua figura e i suoi studi

scritti di Francesco Trabolotti, Sara Morelli, Alberto Sorbini, Isabella Nardi Mannocchi, Maria Grazia Lungarotti, Flavia di Serego Alighieri, Rita Fannelli Marini, Luigi Sensi, Gabriella Bon Valsassina, Valentina Costantini, Angiola Giannantoni Bellucci, Mario Bellucci, Onorio Bourbon di Petrella, Valerio De Scarpis, Giovanni Ferro, John F.A. Sawyer, Igea Frezza Federici.

Sezione miscellanea Francesca Romana Cappelletti, Ruggero Ranieri, Paolo Franzese, Concetto Nicosia, Isabella Nardi Mannocchi, Franco Bozzi, Sara Morelli, Claudia Pazzini, Marcello Marcellini

Indice

Marilena de Vecchi Ranieri: una introduzione a cura della Fondazione Ranieri di Sorbello	
– Maria Maddalena (Marilena) de Vecchi Ranieri di Sorbello: una scheda biografica, <i>Francesco Trabolotti</i>	7
– Bibliografia e ricordo, <i>Sara Morelli</i>	11
Gli studi sui viaggiatori stranieri	15
I viaggiatori del Grand Tour in Umbria, <i>Alberto Sorbini</i>	
Ricordi e contributi degli amici delle attività associative e culturali:	
Isabella Nardi Mannocchi	25
Maria Grazia Lungarotti	28
Flavia di Serego Alighieri	31
Rita Fanelli Marini	35
Luigi Sensi	39
Gabriella Bon Valsassina	45
Valentina Costantini	47
Angiola Giannantoni Bellucci	49
Mario Bellucci	50
Onorio Bourbon di Petrella	51
Valerio De Scarpis	52
Giovanni Ferrero	53
John F.A. Sawyer	54
Igea Frezza Federici	54
Che succede in Fondazione?	
Avvenimenti più significativi e iniziative	
Organi della FRS	59
Staff	66

Diario dei principali eventi	72
Avvenimenti più significativi e iniziative (in programma e 2013-2015)	84
Pubblicazioni	87

SEZIONE MISCELLANEA

Il pozzo Etrusco di Piazza Piccinino, <i>Francesca Romana Cappelletti</i>	93
Ruggero Cane Ranieri, the condottiere and his role in the battle of Motta di Livenza in August 1412, <i>Ruggero Ranieri</i>	117
Un Rinascimento meridionale da riscoprire, <i>Paolo Franzese</i>	139
Il recupero del classico tra Grecia e Italia, <i>Concetto Nicosia</i>	157
L'antico nel moderno. Il recupero del classico nelle forme del pensiero moderno, <i>Isabella Nardi Mannocchi</i>	161
La grande Encyclopédie e la sua "fortuna" negli Stati del Papa, <i>Franco Bozzi</i>	165
Brevi note su "Arti sorelle" di Concetto Nicosia, <i>Isabella Nardi Mannocchi</i>	197
Documenti dell'Archivio Bourbon di Sorbello e Ranieri di Sorbello: note sui carteggi di Assunta Pieralli e Giuseppe Antonio Borgese, <i>Sara Morelli</i>	205
Nuovi progetti dedicati alla letteratura per l'infanzia nella Casa Museo di Palazzo Sorbello a Perugia, <i>Claudia Pazzini</i>	213
Terni sotto le bombe. Ricordi e riflessioni, <i>Marcello Marcellini</i>	219
The rescue of PoWs in Italy: the Adriatic Ratline and the role of Ugucione Ranieri di Sorbello (December 1943-June 1944), <i>Ruggero Ranieri</i>	225

MARIA MADDALENA (MARILENA) DE VECCHI RANIERI DI SORBELLO (1921-2013): UNA SCHEDA BIOGRAFICA

Francesco Trabolotti

Nasce a Eggi, località nei pressi di Spoleto, il 18 settembre 1921, figlia primogenita di Bindo de Vecchi (1877-1936), conte, anatomopatologo e rettore dell'Università di Firenze, e di Vittoria de Pazzi (1891-1977), discendente della nobile casata fiorentina.

Bindo de Vecchi nacque a Siena, iscrittosi alla facoltà di medicina e chirurgia di Napoli nel 1893, cominciò a frequentare i laboratori della cattedra di anatomia umana diretti da G. Antonelli. A Bologna si laureò, col massimo dei voti, nel 1899, e fu subito nominato assistente. Fu professore ordinario di anatomia patologica a Perugia dal 1920 al 1923. A Firenze fu inoltre direttore della cattedra di anatomia patologica. Ricevette numerose onorificenze, tra cui quella di cavaliere dell'"*Odrodzenia Polski*" (Ordine della Polonia rinata), fu corrispondente assiduo di Ugo Ojetti, Giovanni Papini ed altri intellettuali. Nell'Università di Firenze svolse il ruolo, oltre che di rettore (dal 1930 in carica per sei anni consecutivi), anche di direttore dei "corsi per stranieri". Fu compositore di brani musicali e studioso della storia della casata de Vecchi, originaria di Finale nell'Emilia. Sue pubblicazioni, riguardanti anche importanti ricerche sulle malattie polmonari, sono tuttora consultabili presso la biblioteca della Fondazione Ranieri di Sorbello. In archivio troviamo anche un interessante reportage di foto di guerra che testimonia il suo impegno al fronte dal 1915 al 1918 come medico volontario.

Vittoria de Pazzi trascorse gli anni giovanili nel "R. Istituto delle Signore Montalve alla Quiete", di Firenze, fondato dalla Venerabile Eleonora Ramirez di Montalvo. Fu amica della scrittrice e giornalista Clotilde Betocchi in Margheri, ebbe scambi epistolari con Umberto Zanotti Bianco, con Bernard Berenson, Giuseppe Antonio Borgese ed altri, quest'ultimo anche amico di fa-

miglia. Anche di Vittoria de Pazzi, come di Bindo de Vecchi, sono conservate numerose carte nell'archivio della Fondazione Ranieri di Sorbello.

Nel 1925 la famiglia de Vecchi si trasferisce da Bologna a Firenze, in via Niccolini e poi in altre località, seguendo l'iter professionale di Bindo. A Firenze in particolare Maria Maddalena trascorre la fanciullezza con le sorelle Margherita e Nicoletta, nate rispettivamente a Bologna, nel 1924 e a Firenze nel 1925. Soggiornarono costantemente anche nella villa di famiglia di Casenove, presso Foligno.

Nel 1946 si laurea alla facoltà di Scienze sociali e politiche "C. Alfieri" di Firenze, discutendo, con il professore Biondi, la tesi: *La politica estera dell'Italia dopo il 1896*. Dopo la laurea viene assunta dalla F.A.O. con la qualifica di bibliotecaria ed è in questi anni che si fida con Ugucione Ranieri di Sorbello (1906-1969), discendente dei marchesi Bourbon di Sorbello, scrittore, giornalista e diplomatico. Nel 1951 si celebra il matrimonio nella villa di Casenove, di proprietà de De Vecchi, presso Foligno.

Nel corso degli anni aderisce, come membro di Consiglio, collaboratrice o anche donatrice, a diverse associazioni culturali, tra cui: l'*Accademia Properziana del Subasio*, di Assisi, l'*Associazione Dimore Storiche Italiane* (come componente del Collegio dei Pro-biviri), l'*Associazione Orfini Numeister*, di Foligno, la Sezione di Perugia dell'associazione nazionale *Italia Nostra*. Prende parte anche al *Comitato di Coordinamento per lo studio e la promozione della prima edizione a stampa della Divina Commedia*, di Foligno, alla *Fondazione Lungarotti*, di Torgiano, all'*Accademia Fulginia di Lettere Scienze ed Arti*, all'*Associazione Italiana dei Castelli* di cui fu presidente e presidente onorario. Negli anni Settanta è tra i fondatori della *Volumnia Editrice* di Perugia.

Esperta paleografa, è anche nominata nel 1985, dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Ispettore Archivistico Onorario, col compito di collaborare con il Sovrintendente Archivistico per l'Umbria*.

Autentica custode della Biblioteca storica di famiglia, che prima dell'istituzione della Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation si trovava collocata nelle sale del piano terreno di palazzo

Bourbon di Sorbello, custodisce e valorizza anche le collezioni di oggetti di famiglia, tra cui primeggiano i tessuti ricamati prodotti dalla scuola di ricamo Sorbello, fondata da Romeyne Robert, madre di Ugucione. Forti dell'assidua consulenza della marchesa, il Museo Storico Didattico della Tappezzeria di Bologna e il Cooper Hewitt Museum di New York annoverano un certo numero di pregiati capi forniti dalla famiglia. Le donazioni artistiche comunque non si limitano ai soli ricami: nel 1979 dona alla Galleria Nazionale dell'Umbria un busto marmoreo ritraente San Pio V, nel 1985 dona al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze, un disegno recante una veduta della città.

La storia della letteratura periegetica fu il settore prediletto della marchesa. La biblioteca della Fondazione Ranieri di Sorbello ospita una folta serie di volumi sull'argomento, la maggior parte dei quali acquistati nel corso di vari anni proprio dalla marchesa, che rappresentano una delle specializzazioni numericamente più consistenti della biblioteca, occupando alcuni scaffali per un numero totale di circa ottocento volumi. Buona parte di tali opere, riguardanti viaggiatori stranieri per lo più inglesi e francesi in Italia e soprattutto in Umbria, risale al XIX secolo, mentre circa 40 sono del secolo precedente.

Non certo a caso quindi, nella bibliografia della marchesa Marilena compaiono opere imperniate su itinerari ragionati: *Trasimeno Grand Tour* ne è l'esempio più recente, ma vanno ricordati anche *Montefalco*, della serie "Le guide del viaggiatore raffinato", il saggio *La città nella percezione di pellegrini e viaggiatori*, riguardante Assisi, inoltre il commento inserito in *Dall'Amiata al Trasimeno*, risalendo fino all'opera principale, in due diverse edizioni: *Viaggiatori stranieri in Umbria, 1500-1915*, pubblicata nel 1986, e *Viaggiatori stranieri in Umbria, 1500-1940*, pubblicata nel 1992, entrambi editi dalla Volumnia editrice.

Con l'istituzione, nel 1994, della Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation, di cui è fondatrice con il figlio Ruggero, gli impegni per la tutela e la divulgazione del patrimonio storico si ampliano, né viene meno la sua quotidiana partecipazione a sostegno dell'attività della Fondazione stessa. Sempre opportuni e geniali i suoi suggerimenti nell'organizzazione di mostre ed eventi.

La mostra dedicata alla letteratura per i fanciulli, dal titolo “Favole e cultura. Letteratura per l’infanzia nella Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation” (Palazzo Sorbello, 24 dicembre 2001 – 30 settembre 2002) fu corredata da album da colorare da distribuire ai bambini visitatori: album con fiocchetto rosa per le femmine e album con cordoncino blu per i maschietti.

Un’importante lavoro condotto nel suo ultimo periodo di vita riguarda un settore basilare dell’archivio, la sezione fotografica storica: in collaborazione con l’assistente Valentina Costantini, ha provveduto a fornire indicazioni indispensabili per la classificazione di centinaia di pezzi, molti dei quali rari e di non facile inserimento in un preciso contesto. Frutto del lavoro è un catalogo completo delle foto di persone di famiglia con immagini scannizzate a corredo dei pezzi originali.

Un nucleo rappresentativo della sua attività è costituito quindi, al contempo, dalla conservazione delle carte di famiglia e dall’indagine storica. Le nozioni storiche sulla famiglia Ranieri si materializzano nel volume *Civitella Ranieri, mille anni di storia*, tradotto anche in lingua inglese, in cui, partendo dal castello di Civitella Ranieri, spazia nella descrizione dei vari personaggi dei secoli trascorsi. Un testo-guida che è risultato spesso utile agli utenti della biblioteca.

L’assetto attuale dell’archivio “Carte di Famiglia. Famiglia Ranieri di Sorbello”, aperto alla consultazione e oggetto di studio puntuale, ha avuto nella marchesa una magistrale suggeritrice di linee di indagine e di fonti.

La marchesa è deceduta il 3 settembre 2013.

Il 3 dicembre 2013 la città di Foligno l’ha ricordata con un’iniziativa collegiale contrassegnata dalla seguente dedica: «Pensando a Marilena de Vecchi in Ranieri Bourbon del Monte di Sorbello (18 settembre 1921 – 3 settembre 2013). Gli amici di Foligno per l’affetto che ha contraddistinto il suo impegno verso la Città che ha sempre sentito come sua terra di origine».

BIBLIOGRAFIA E RICORDO

Sara Morelli

Prima di dedicare un breve pensiero da parte di tutti noi della Fondazione Ranieri di Sorbello a ricordo della Marchesa, facciamo un rapido excursus sulla bibliografia delle sue opere, alcune delle quali avrete già avuto modo di apprezzare.

Ha pubblicato:

Viaggiatori stranieri in Umbria: 1500 – 1915, Perugia, Volumnia, stampa 1986;

Dall’Amiata al Trasimeno, immagini di Giannina Frugoni, commento di Marilena De Vecchi Ranieri e Giannina Frugoni, Perugia, Volumnia 1990;

Viaggiatori stranieri in Umbria: 1500 – 1940, 2° ed. ampliata, Perugia, Volumnia, 1992;

Civitella Ranieri. Mille anni di storia, Perugia, Civitella Ranieri Center and Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, 1998;

Civitella Ranieri. A thousand years of history, Perugia, Civitella Ranieri Center and Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, 1998;

Trasimeno Grand Tour, con Valentina Costantini, Perugia, Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, 2010.

Ha curato:

Montefalco: i luoghi, gli itinerari, la storia, Città di Castello, Edimond, stampa 1996 (Le guide del viaggiatore raffinato);

Favole e cultura. Letteratura per l’infanzia nella Biblioteca della Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation: catalogo della mostra, con Rita Boini [e] Laura Zazzerini (a cura di), Perugia, URSE, 2001;

La Scuola di Ricami di Romeyne Robert Ranieri di Sorbello. Storia e fortuna di un laboratorio femminile in Umbria (1904-1934), con Valentina Costantini (a cura di), URSE, 2011;

The Romeyne Robert Ranieri di Sorbello School of Embroidery. A textile workshop for women embroiderers in Umbria (1904-1934), con Valentina Costantini (a cura di), URSEF, 2011.

È inoltre autrice dei seguenti saggi (in volumi e periodici):

“Una lettera da Milano”, in: **Bollettino storico della città di Foligno**, vol. 14, a. 1990, pp. 574-577;

“La famiglia Orfini. Gli ultimi discendenti”, in: **Bollettino storico della città di Foligno**, vol. 15, a. 1991, pp. 342-344;

“La città nella percezione di pellegrini e viaggiatori”, in: **Assisi in età barocca**, A. Grohmann (a cura di), Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1992, pp. 56-83;

“Montefalco vista da pellegrini e viaggiatori nei secoli XVI, XVII, XVIII”, in: **Montefalco**, n. VII/1, 1993, Accademia di Montefalco, pp. 5-8

“Breve storia della biblioteca Ranieri di Sorbello”, in: **La Fondazione e la biblioteca: studi e proposte**, Atti della prima riunione del Consiglio scientifico della Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia, 8-9 gennaio 1996, Ruggero Ranieri (a cura di), Working paper n. 1 della URSEF, pp. 19-25;

“A short history of the Ranieri di Sorbello Library”, in: **The Foundation and the Library: essays and contributions**, Proceedings of the first meeting of the Advisory Board of the Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 8-9 January 1996, Ruggero Ranieri (ed. by), Working paper n. 2 of URSEF, pp. 19-26;

“Note sulla storia dei conti Ranieri e su alcuni personaggi del Diario”, in: **Il viaggio mondano del conte Costantino Ranieri in Italia Superiore nel 1727**, Concetto Nicosia (a cura di), 2008, Working paper n. 12 della URSEF, pp. 79-81.

Tesi di laurea

La politica estera dell'Italia dopo il 1896, tesi di laurea, giugno 1945, Facoltà di Scienze Sociali e Politiche “C. Alfieri”, Firenze, cc. 110.

Anche oggi che siamo nella casa, nel palazzo dove viveva e appassionatamente studiava la Marchesa Marilena De Vecchi Ranieri, voglio dedicarle, come nell'evento del dicembre scorso a Foligno che ha appena citato il mio collega, un pensiero modesto, un omaggio sincero a nome di tutto lo staff della Fondazione Ranieri di Sorbello.

Ognuno di noi, che si è rapportato con lei in modi diversi, non potrà che ricordare piacevolmente la sua presenza raffinata, il suo aggirarsi discreto e gentile tra le sale della FRS e della Biblioteca, come a volerci trasmettere il suo amore per la cultura, il suo gusto per il bello che in questo ambiente si respira ampiamente.

Da parte mia posso far riferimento a quei momenti in cui, nell'accingermi all'allestimento delle mostre bibliografiche periodiche, a cui da qualche anno ho dedicato parte delle mie ore di lavoro, la marchesa è stata per me fonte di validissimi suggerimenti sulle intricate vicende storiche delle famiglie Ranieri, Bourbon di Sorbello, De Pazzi e de Vecchi, ma anche Orfini e Ramirez di Montalvo. Mi ha fornito spunti su aspetti da esaminare, testi da consultare e immagini a cui far riferimento soprattutto riguardo alla letteratura di viaggio, sua passione intellettuale.

La stessa dedizione mostrata per la ricerca che confluisce nell'amore per il viaggio e l'inesplorato si esprime in poche righe della prefazione alla sua opera più famosa *Viaggiatori stranieri in Umbria, 1500-1915*: «Mi è sembrato che l'Umbria meritasse l'omaggio dei tanti stranieri che l'hanno visitata, ammirata e studiata» e più avanti: «Nel percorrere le strade dell'Umbria ho cercato di ritrovare le vie e gli itinerari degli antichi viaggiatori che i tracciati delle moderne autostrade non hanno del tutto cancellato e che ancora esistono, testimoni di faticosi e avventurosi viaggi».

Sulla scia di queste parole, esprimendo un sentito grazie alla Marchesa Marilena, cerchiamo anche noi, per così dire, di ritrovare la via e gli itinerari dei viaggiatori del passato per continuare il nostro cammino tra l'inesplorato e nutrire come lei quell'interesse culturale per la ricerca che dia vigore e valorizzi le molteplici iniziative della Fondazione.

I VIAGGIATORI DEL GRAND TOUR IN UMBRIA

Alberto Sorbini

Il mio rapporto con Marilena De Vecchi Ranieri nasce quando Marina Ricciarelli, allora segretario dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc), mi chiese di scrivere una recensione del libro che aveva appena scritto Marilena, *Viaggiatori stranieri in Umbria* del 1986, per il Notiziario dell'Istituto. Io ero totalmente all'oscuro di questo tema che mi sembrava irrilevante. Mi misi a leggere il testo mantenendo un po' di distacco all'inizio, poi invece mi appassionò talmente tanto che non solo decisi di scrivere la breve recensione, ma compresi che poteva essere un tema particolarmente affascinante per me che sono di formazione antropologica. La lettura di questo libro mi aprì nuovi orizzonti su cui l'antropologia si è molto confrontata: il rapporto che c'è fra colui che guarda e l'oggetto che è guardato, e il problema della scrittura, cioè di rendere oggettivo, per quanto sia possibile, attraverso la scrittura, le sensazioni, le emozioni, le cose vedute. Incuriosito sono venuto in questo palazzo, nella splendida biblioteca, ho conosciuto Marilena e ho avuto il piacere di conversare e di confrontarmi con lei, ho incominciato a leggere i volumi, conservati qui, che raccontavano l'esperienza del viaggio in Italia fatta da intellettuali del nord Europa. Da lì è nata la mia passione per questo tema e poi ho iniziato a scrivere. Sono stato un fiume, cioè su questo argomento ho scritto molto. Lo trovo tutt'ora un tema estremamente affascinante. Per poter scrivere i libri che avevo in mente, ciò che avevo trovato in questa biblioteca non era sufficiente e sono andato in giro per l'Italia nelle varie biblioteche che hanno una sezione dedicata al viaggio, la Marciana a Venezia, il Gabinetto Vieusseux a Firenze, l'Hertziana a Roma, l'Ambrosiana a Milano, il CIRVI che è un centro a Montcalieri, proprio sul viaggio in Italia, e quando tornavo, magari con qualche fotocopia di libri che Marilena non aveva, venivo qua e

ne discutevo con lei. Da allora questo rapporto si è prolungato nel tempo, cioè per anni, avendo questo interesse comune molto forte che ha segnato la vita intellettuale di Marilena e anche la mia per lunghissimo tempo.

Il tema della mia conversazione è “I viaggiatori del Grand Tour in Umbria”. Con il termine “Grand Tour” che cosa si intende? Si intende quel tipo di esperienza di mobilità che parte all’incirca nella metà del Seicento e si protrae fino alle guerre napoleoniche, cioè per circa 150 anni. Tale esperienza coinvolge essenzialmente l’aristocrazia nord europea, i giovani aristocratici prima e poi intellettuali, borghesi, artisti che fanno un viaggio in Europa che dura dai nove mesi ai tre anni, in cui la meta privilegiata è rappresentata dall’Italia. Si tratta di un viaggio di iniziazione e di formazione: fatta questa esperienza il giovane aristocratico, tornato in patria, assumeva quei ruoli importanti nella società che da lui ci si aspettava. Momento di formazione e di apprendimento. L’importanza del viaggiare era stato già teorizzato all’inizio del Seicento in un saggio dal titolo *Of Travel* del 1625 scritto dal filosofo inglese Francis Bacon. In questo breve saggio Bacon sostiene l’importanza del viaggio per i giovani e anche come questo deve svolgersi per avere il massimo dell’utilità. Devono viaggiare con un tutore che conosca già i luoghi che andranno a visitare, devono conoscere la lingua dei paesi dove vanno, devono tenere un diario e poi il testo mette in evidenza tutte le cose fondamentali da vedere. Alcuni anni prima anche Montaigne in un saggio che si chiama *Della vanità*, del 1588, sottolinea l’importanza del viaggiare: «il viaggio mi sembra un esercizio giovevole. L’anima vi si esercita continuamente notando le cose sconosciute e nuove, e non conosco scuola migliore, come ho detto spesso, per la formazione della vita».

Per coloro che partivano dall’Inghilterra il Grand Tour prevedeva il passaggio per la Francia, con alcune deviazioni verso i paesi fiamminghi, e poi in Italia, superando il passo del Sempione, altri invece arrivavano a Marsiglia e poi con la nave fino a Genova. Perché c’è questa attenzione fortissima nei confronti dell’Italia? Ritengo che siano quattro le motivazioni fondamentali. La prima – anche se non è per ordine di importanza – è l’organizza-

zione statale e politica degli stati italiani, cioè il fatto che nello stesso paese si potessero osservare diversi sistemi politici: le repubbliche come quelle di Venezia o di Lucca, le monarchie assolute, e l’anomalia più assoluta, per loro, lo Stato Pontificio.

Il secondo motivo è l’interesse per l’antichità: chi viaggia è imbevuto di cultura classica, viene in Italia per avere riscontro dei testi che hanno letto, Virgilio, Ovidio, Cicerone, Plinio e tanti altri, per cui si sposta, come fa Joseph Addison, avendo come vademecum i classici latini. Vanno nei luoghi che loro pensano siano stati descritti dai classici, poi quando non li trovano se li inventano. I resti della classicità, le rovine, i monumenti sono quelli di cui vanno in cerca e che maggiormente li emozionano. Su tutti la città di Roma. Assieme a queste ci sono le opere d’arte, ma non tutte, fanno eccezione quelle che vengono definite gotiche nell’accezione negativa che ne dà Montesquieu «la maniera gotica non è la maniera di alcun popolo in particolare; è la maniera della nascita e della fine dell’arte; e noi vediamo nei monumenti che ci restano che il gusto gotico regnò nell’Impero romano molto tempo prima dell’invasione dei Goti». Insomma gotico è tutto ciò che è brutto e negativo riscontrabile in ogni periodo storico ma soprattutto è quello che caratterizza un arco di tempo che va dalla caduta dell’Impero romano al Rinascimento. I viaggiatori ignorano completamente l’arte di questo lunghissimo periodo, e il loro interesse era rivolto al Rinascimento, nel caso dell’Umbria il Perugino e in particolar modo Raffaello, il sublime Raffaello. Bisognerà aspettare i primi decenni dell’Ottocento per assistere alla cosiddetta riscoperta dei primitivi, cioè delle opere degli artisti di epoca medioevale, che cambierà l’ottica completamente. Questo atteggiamento ha significato un totale disinteresse nei confronti del Medioevo e di conseguenza delle città umbre, come potete immaginare. Vi racconto questo aneddoto perché famosissimo, forse lo conoscerete; quando Goethe va ad Assisi che cosa fa? Goethe non va a vedere il Sacro Convento e la Basilica, si rifiuta, non gli interessa, lui va a vedere il Tempio di Minerva, unico motivo per essere lì. L’aneddoto è il seguente, secondo me se lo è inventato: quando lui sta uscendo da Assisi per andare a piedi a Foligno, lo bloccano delle persone e gli dicono «ah ma lei

non è stato a vedere il convento», allora lui si inventa una storia, che c'è stato la volta precedente, gli dà quattro soldi e se ne va.

Ma ritorniamo alle motivazioni del viaggio. Il terzo aspetto è il piacere, cioè si viene in Italia perché è un posto dove si sta bene, perché c'è la musica, c'è il bel canto, c'è il carnevale. Non c'è viaggiatore che venuto in Italia non partecipi al carnevale di Roma o a quello di Venezia. È obbligatorio. Poi c'è il sesso, etero od omo, insomma ci sono grandi possibilità in Italia di soddisfare i piaceri della carne. Interessante questa cosa che racconta Charles de Brosses nel 1740: giunto a Venezia osserva che sotto le Paratie, in piazza San Marco, non si poteva camminare dalla quantità di prostitute che vi stavano esercitando il loro mestiere. Per non parlare poi delle prostitute romane, le cortigiane.

Quarto aspetto fondamentale, su cui mi soffermerò più avanti, è il paesaggio. Cambia radicalmente l'ottica, nel senso che fino allora non c'era stata una grande attenzione nei confronti del paesaggio, ma dalla metà del Settecento il paesaggio diventa oggetto di godimento estetico come le opere d'arte. Si tratta una rivoluzione che inizia all'incirca alla fine del Seicento.

Quello che abbiamo detto finora va trasferito in Umbria. L'Umbria non era una meta del viaggio, ma una terra di transito soprattutto per una direzione che è quella della via Flaminia, un pezzo della via Flaminia, non proprio tutta, da Foligno a Roma per chi veniva dal Nord, da Roma a Foligno per chi veniva da Sud. A Foligno poi il viaggiatore saliva a Colfiorito, non si percorreva il vecchio tracciato della Flaminia che passa per Nocera Umbra, perché era insicura; spesso c'erano dei fiumi che esondavano, per cui utilizzavano la via Lauretana, quella che passa per Colfiorito, Loreto, Ancona, Fano e poi proseguivano. A questo va aggiunto che da quando nel Cinquecento si diffonde il culto mariano della Santa Casa di Loreto, questo percorso diventa ancora più trafficato. Ci sono alcune eccezioni, cioè coloro che passano anche per Perugia, per la via che da Firenze portava a Foligno, ma sono pochi nel Settecento: il più importante di tutti, a mio avviso il più autorevole scrittore di viaggi del Settecento, l'astronomo francese Joseph-Jérôme de Lalande che scrisse un'opera monumentale in otto volumi sul viaggio in Italia, un best sel-

ler, cioè nel senso che venne ripubblicato più volte ed anche molto copiato. Perché un altro aspetto interessante di questi viaggiatori è che si copiavano: uno prendeva pezzi dell'altro, li metteva nel suo libro e li pubblicava. Fra questi, esagerando, il tedesco Johann Jacob Wolkmann, che copia quasi integralmente il libro di Lalande, ottenendo fra i viaggiatori tedeschi un grande successo. È quello con cui viaggia Goethe, e infatti Goethe dirà alcune sciocchezze perché le riprende dal Wolkmann.

Se riprendiamo le motivazioni del viaggio in Umbria non vi erano tante cose molto interessanti e particolarmente di pregio per loro. Dal punto di vista dell'antichità noi abbiamo il già citato Tempio della Minerva, ma non ci andavano perché stava ad Assisi, il Tempio del Clitunno, ma li sbagliavano perché è paleocristiano non è classico, e soprattutto il Ponte di Augusto a Narni. Su questo ponte loro impazziscono, nonostante mancasse un pilone, gli archi non ci fossero tutti, ugualmente li lasciava basiti. Non avendo chiaro la sua funzione ognuno ne dà una interpretazione: chi riteneva fosse un acquedotto, chi fosse un ponte della via Flaminia. Altro luogo interessante, proprio perché ricco di riferimenti classici, erano le Fonti del Clitunno, in quanto cantate da molti autori latini per le sue acque limpide e perché si riteneva che rendessero bianchi i buoi che vi si abbeveravano, buoi che venivano utilizzati per i trionfi a Roma. Per quanto riguarda invece le opere d'arte quella che suscitava maggiore ammirazione – ne abbiamo avuto testimonianza anche recentemente quando è stata esposta nuovamente in quella città – è la *Sacra Conversazione*, o meglio conosciuta come *Madonna di Foligno*, di Raffaello. Era l'opera d'arte più importante esistente in Umbria per i viaggiatori stranieri che arrivano nel Settecento. Immagino che molti conoscano la sua storia: venne requisita durante il periodo napoleonico, portata a Parigi, restituita al Convento, poi voluta dal Papa e ora si trova nella Pinacoteca Vaticana. Ci son altre curiosità che attirano l'attenzione dei viaggiatori, per esempio l'*Icone*, raffigurante la Madonna e conservata nel Duomo di Spoleto. Il motivo di tale interesse era dovuto al fatto che si ritenesse opera di san Luca, l'evangelista poi protettore dei pittori. Si credeva che tutte queste Madonne di epoca bizantina fossero state dipinte di-

rettamente da san Luca, per cui arrivano e dicono “ce n’è una anche qui a Spoleto, andiamo a vederla”. Poi c’è un’altra cosa bizzarra che piace molto ai viaggiatori e tutti la trascrivono e la citano nei loro libri: è una targa che sta a Spoleto sulla Porta Fuga. Dove sta la bizzarria? Questa targa non è romana, ma messa lì nel Cinquecento per ricordare il fatto che gli spoletini resistettero all’assedio di Annibale finché l’esercito cartaginese se ne andò. Da qui tutti quanti a trascriverla pensando fosse coeva. Un altro monumento che suscita l’ammirazione, e anche qui in molti si sbagliano, è il Ponte delle Torri, perché ritenuto costruito dagli antichi romani, come fa lo stesso Goethe che lo aveva letto sui volumi del Wolkmann. È inutile parlare di piaceri in Umbria: c’era poco o niente in quelle tristi cittadine di provincia dello Stato pontificio.

Invece la cosa fondamentale del perché tanti vengono in Umbria in questo periodo è il paesaggio e la natura, in particolare la Cascata delle Marmore. L’imponente cateratta era, come diremmo oggi, un *cult*, il luogo della regione che tutti i viaggiatori si sentono in dovere di vedere. Chi non riesce ad andarci scriverà poi di essere dispiaciuto, anche nei confronti dei propri lettori, di non averle viste. Goethe non vi è andato ma il suo desiderio impellente era quello di raggiungere al più presto Roma. Perché la passione per la Cascata delle Marmore? La passione nasce da una forte trasformazione culturale che c’è in Europa in quel periodo. Nel 1544 viene pubblicato un testo che si chiama *Del Sublime* di un autore latino del primo secolo d.C. che venne attribuito in un primo momento a Cassio Longino, poi si accorsero che non poteva essere lui per cui venne attribuito ad uno Pseudo Longino. Il trattato *Del Sublime* venne tradotto in Francia nella metà del Seicento e poi tradotto anche in Inghilterra, ma la sua fortuna in Inghilterra la si ebbe a partire dal 1712, quando Joseph Addison (viaggiò in Italia all’inizio del Settecento, venne anche in Umbria) pubblicò la serie di articoli *I piaceri dell’immaginazione* nel giornale “The Spectator” da lui diretto, in cui si faceva ampio riferimento alle teorie di Pseudo Longino. *Del Sublime* è un importante documento di critica letteraria. Il testo contiene, fra l’altro, istruzioni sulla tecnica oratoria in cui si dis-

sente dalla visione della retorica come scienza costruita tra l’esposizione razionale e le prove ma al contrario si sostiene che essa debba essere un’arte basata sulle passioni e sul sentimento irrazionale. Le tecniche da usare non è quella che si rifà alle regole ma quella capace di sorprendere, di stupire; bisogna rivolgersi all’animo piuttosto che all’intelletto. Queste tesi vengono trasferite, nel Settecento, nel rapporto con la natura, dalla quale ci si aspetta lo stupore, perché, come sostiene Pseudo-Longino, gli uomini hanno la possibilità di accedere alle cose utili e necessarie, mentre ciò che accende la meraviglia sono le cose straordinarie. È nel rapporto fra l’uomo e la natura che sta il grande cambiamento. Lo si riscontra soprattutto in Inghilterra, quando si rifiuta quel tipo di giardino ordinato che fino ad allora aveva caratterizzato il modo di concepire e realizzare gli spazi esterni delle dimore di campagna. Ad esempio Anthony Shaftesbury, un allievo di Locke, scrive in contrapposizione al giardino ordinato:

persino le aspre rupi, gli antri muscosi, le caverne irregolari e le cascate ineguali, fonte di tutte le grazie della selvatichezza, appaiono tanto più affascinanti perché rappresentano più schiettamente la natura e sono avvolte da una magnificenza che supera di gran lunga le ridicole contraffazioni dei giardini principeschi.

Allora, qui la contrapposizione è tra il giardino classico e la natura selvaggia.

Nel 1757 viene pubblicato da Edmund Burke un testo fondamentale che in italiano è *Inchiesta filosofica sull’origine delle nostre idee del bello e del sublime*, il trattato più completo in cui si mettono le basi del rapporto esistente tra uomo e natura e del rapporto che c’è tra bello e sublime. In questo caso a favore del Sublime e non del Bello. Burke, che si rifà anche lui a *Del Sublime* dello Pseudo Longino, indica come ci si debba rapportare nei confronti della natura, analizzando quali sono gli aspetti che suscitano il sentimento del sublime: la potenza, che è il modo in cui il creato si dispiega davanti all’uomo; la vastità, attraverso le sue articolazioni, in cui è da preferire la verticalità, come un’alta torre, una rupe o una montagna, alla lunghezza; l’infinità; la diffi-

coltà, perché quando per ottenere uno scopo è richiesto un'immensa forza e fatica per essere compiuta, l'idea che ne abbiamo è grandiosa; la magnificenza, come quella di un cielo stellato; il fragore, perché il frastuono di vaste cateratte, di furiosi temporali, del tuono suscita nella mente una grande e terribile sensazione. Si amavano le tenebre, in quanto le immagini oscure e incerte hanno una capacità di influenzare la fantasia nel formare le passioni maggiore di quanto possano le immagini chiare e determinate. Facendo riferimento a questi precetti, in molti si misero in viaggio per raggiungere l'orlo di precipizi, gli scogli del mare in tempesta, le bocche dei vulcani, le caverne e gli abissi, le notti senza luna, e le cascate, naturalmente. La verticalità, lo scorrere dirimpante delle acque, il frastuono delle stesse che precipitano, fanno sì che le cascate rientrassero a pieno titolo fra quegli aspetti della natura che richiamavano al sublime e di conseguenza fonte di piacere. Tutto questo era possibile trovarlo nella Cascata delle Marmore, il salto d'acqua più famoso e più conosciuto in Europa. Esiste ancora un aspetto, che meriterebbe un approfondimento ma non mi è possibile in questa sede, ed è il rapporto con il divino di cui la Natura è una sua rappresentazione in cui l'uomo riconosce tutta la sua finitezza. Basta guardare i quadri e le stampe del Settecento che riguardano la Cascata delle Marmore: vedrete raffigurata la potenza della cascata, enorme, e in basso piccole figure di uomini che godono dello spettacolo della natura.

Nel testo di Burke c'è un'altra cosa molto importante: l'uso dell'ossimoro "diletto-orrore", che è la cifra, la sintesi di tutto questo atteggiamento, ricavare diletto dall'orrore. Mi interessa sottolineare ancora una cosa: nel 1662 Salvator Rosa va a vedere la Cascata delle Marmore e scrive in una lettera ad un amico – secondo me una cosa stupenda: «cosa da far spiritare ogni incontenibile cervello per la sua orrida bellezza». Espressione che userà anche Byron nel *Childe Harold* quando parla della Cascata delle Marmore. È interessante che sia Salvator Rosa, a quanto mi risulta, ad usare per la prima volta questa espressione, uno dei pittori più apprezzati dai collezionisti inglesi. Infatti ce ne erano all'incirca cento opere in Inghilterra, un notevole numero. Va aggiunto che oltre alle tele originarie era molto diffuso in quel pe-

riodo l'uso delle stampe e di conseguenza riproduzioni quasi all'infinito, per cui Salvator Rosa contribuisce insieme ad altri due grandi paesaggisti del Seicento, Poussin e Lorraine, alla formazione dell'idea del paesaggio italiano.

A questo punto concluderei leggendovi un brano sulla Cascata delle Marmore, che trovo paradigmatico delle impressioni, delle sensazioni, nonché del concetto del Sublime, che provavano i viaggiatori di fronte alla grande massa d'acqua. Lo ha scritto nel 1782 un canonico tedesco Friedrich Johann Lorenz Meyer.

Da qualsiasi punto si guardi la cascata del Velino, di lato, dall'alto o dal basso, *inciso: la cascata si poteva vedere da tre posti: dall'alto, o da un belvedere che era stato costruito a metà e dal basso da villa Graziani. È interessante che i viaggiatori nei loro testi forniscano le indicazioni per meglio godere di un luogo, la qual cosa rappresenta una novità* essa offre lo stesso carattere di sublimità; si vede in ogni dove l'immagine di una forza che soggioga tutto; da ogni parte essa è ugualmente grande e maestosa. Scendendo circa trenta passi sul fianco della cascata per andarsi a posare su di un angolo sporgente della montagna, si vede l'onda spumeggiante staccarsi dalla roccia con il fracasso del tuono, e disegnare nella sua caduta un'immensa arcata. Sulla umida polvere, che come una nebbia avvolge in lontananza questa enorme colonna d'acqua, i raggi infranti del sole dispiegano tutte le sfumature dell'arcobaleno, il cui fulgore è reso più solenne dal fresco verde del fogliame che copre la montagna e dalla schiuma argentata del torrente. Nella sua caduta, esso è ricevuto in un vasto bacino di pietra, da dove le sue acque schizzano gorgogliando, e la sua massa, divisa da grossi blocchi di roccia che formano questo spazio, dà vita ad altre mille piccole cascate. Riunite, esse cadono nel Nera, che, dopo aver trascinato fino a là delle onde tranquille, diventa un torrente furioso, e si precipita verso Terni con una impetuosità terribile.

RICORDO DI MARILENA DE' VECCHI

Isabella Nardi Mannocchi

Ho avuto la fortuna di godere dell'amicizia di Marilena, grazie anche a una certa comune "fiorentitudine", una attitudine mentale tipica della cultura fiorentina, spesso ironica e smitizzante. Io allora ero molto giovane, e la fiducia che sentivo in lei nei miei confronti mi dava calore, appoggio, forza, insomma mi scaldava il cuore e mi faceva crescere. A mia volta, devo dire che io ho sempre visto in Marilena il modello della donna che ha conquistato "la stanza tutta per sé", di cui parla Virginia Woolf, una stanza che lei abitava con naturalezza e non con senso di rivalse o con l'orgoglio di chi "ce l'ha fatta". Per fare che cosa, Marilena abitava la sua "stanza"? Per coltivare e diffondere il *genius loci* dell'Umbria, nelle sue accezioni storico-archivistiche, storico-artistiche, letterarie e perfino antropologiche, senza restare, peraltro, prigioniera di un provincialismo miope che vorrebbe fare dell'Umbria "lu centru de lu munno".

Marilena, infatti, aveva anche un interesse profondo e una grande apertura verso culture diverse, messe in dialogo fra loro attraverso le voci di cittadini di altre regioni o altre nazioni. La sua azione culturale si è venuta pertanto organizzando, negli anni, lungo due direttrici non antitetiche fra loro, ma complementari, come le due facce di una stessa medaglia, simboleggiate dai due volumi *Viaggiatori stranieri in Italia* e *Trasimeno Grand Tour*. Se nel primo ci si manifesta la curiosità antropologico-storica dell'osservatore esterno che scruta i viaggiatori stranieri, ne indica ossessioni e capricci, ne ricostruisce nei secoli i percorsi e le manie in modo estremamente piacevole e documentato, nell'altro, *Trasimeno Grand Tour*, si palesa la volontà dell'autrice di non limitarsi a divulgare racconti altrui sull'Umbria, ma di assumere il ruolo attivo quasi di promotrice di un certo modo di vedere l'Umbria, prospettando ai viaggiatori stranieri suoi personali itinerari storico-ar-

tistici e letterari umbri, soprattutto nella zona del Trasimeno. Quello che unisce i due volumi è lo stile: scritti uno in italiano e uno in inglese, essi si caratterizzano per uno stile piano, paratattico, ordinato, uno stile tutto concreto, fatto di cose, e per questo molto incisivo. Sentimentalismi, iperboli e voli pindarici che il paesaggio umbro sembra spesso sollecitare negli scrittori, sono tenuti costantemente a freno. Per darvene un esempio probante, desidero soffermarmi un momento con voi sulla struttura complessiva del volume *Viaggiatori stranieri*, dominata da un ordine chiaro, rigoroso, da città romana, col suo cardo e il suo decumano. Marilena progetta la sua ricostruzione storica secondo due direttrici, il viaggio, il cardo, i viaggiatori, il decumano: lungo ognuna di queste due vie maestre individua quali sono state nei secoli le caratteristiche di un modo di viaggiare laico, che si differenzia dal pellegrinaggio medievale e rinascimentale e attraverso la moda del grand tour arriva al turismo odierno. Nella prima parte di questo viaggio si annotano, con un'ottica quasi antropologica, tutti i particolari: come erano le taverne e le locande, quale era lo stato delle strade, quali i mezzi di trasporto...

Nella seconda parte, Marilena ci mette davanti ai viaggiatori: ci fa conoscere concretamente, con nome e cognome, i viaggiatori reali, presentati in una serie di brevi cammei. In questa organizzazione estremamente razionale c'è come un fiore; il sentimento di Marilena per l'Umbria, da "viaggiatrice sentimentale" alla Sterne, è racchiuso sobriamente nell'epigrafe di Paul Sabatier posta all'inizio del volume: «Tout ce pays, l'Ombrie, est étincelant del beauté, mai d'une beauté harmonieuse et toute humaine, je veux dire à la mesure de l'homme». E in questo pudore c'è tutto il suo modo di rapportarsi con gli altri, come succedeva nel consiglio dell'Istituto dei Castelli: Marilena non imponeva, non pretendeva, ma con garbo e decisione sapeva riportarci sul terreno della concretezza, mantenendo sempre vivo il sentimento dell'amicizia. Quindi, se è vero che, come si dice, che lo stile è l'uomo, o in questo caso la donna, mi sembra di poter dire che ancora oggi attraverso questi suoi libri cogliamo come in una sinopia l'immagine più profonda di quello che è stata Marilena per tutti noi, un'intellettuale vivace, una cittadina di Perugia, dell'Umbria

e del mondo, un'amica generosa, che aveva sempre il desiderio e la capacità di portarci con sé lungo le "sue" strade e per questo ci manca tanto...

MARILENA. CARE MEMORIE

Maria Grazia Lungarotti

Ci conoscemmo a Civitella Ranieri una sera dei primi anni '50. Lodovico aveva riunito a cena Uguccione e Luigi con le loro giovani mogli, spose recenti. Era un invito a conoscerci.

Io ascoltavo attenta la giovane donna di grande linea, così bella con i suoi occhi concedenti al verde e il sorriso schivo, intervenire nella animata conversazione di tanto in tanto, con intelligenza mai priva di una qualcerta timidezza. Io tacevo, consapevole della mia, allora frenante ogni voler dire. Che anche lei ne fosse condizionata era evidente, così come lo era il suo mimetizzarla dietro più sapiente uso di mondo. Presente nel DNA di entrambe, reciprocamente intuita, ci ha subito e per sempre rese comprensive l'una dell'altra.

Nacquero Giuseppe e Ruggero, le nostre vite presero l'avvio, la sua al fianco di Uguccione, la mia ben presto in solitudine; erano gli anni della Montessori, di compleanni e Natali infantili in cui le riunioni mimetizzavano vuoti. Subentrarono gli Scouts: indimenticabile una "sortita" al Pischiello, con Uguccione che insegnava al gruppo i segreti del bivacco.

Le nostre vite correvano su binari diversi ma negli incontri ci sentivamo vicine, vagamente complici, come l'affinità di interessi comportava, interessi vivi particolarmente in ambito archivistico: erano i tempi della bella Mostra sul Notariato voluta da Roberto Abbondanza: ne ricordo ancora, uscendo insieme, commenti e proposte.

Villa Aureli era sovente il luogo d'incontro: Ruggero Sperello Giuseppe Anna Fabrizia Teresa Maddalena, più tardi Flavia si avvicinavano all'adolescenza, presto avrebbero scelto vie diverse per ritrovarsi decenni e decenni dopo. La fulminea scomparsa di Uguccione sconvolse tutti, ma la vita non conosce soste.

Passò altro tempo ancora, io vivevo la seconda fase della mia,

cui davo apporto lavorando intensamente a mostre, convegni, pubblicazioni, soprattutto al museo. A Marilena piacquero scelte e relative iniziative e mi fu molto vicina. Si interessava e partecipava, aiutandomi con il giudizio espresso dalla sua bella intelligenza. Donna colta e concreta collaborò al museo con la ricerca archivistica e con il deposito di edizioni colte di testi antiquari; per le mostre l'aiuto consisteva abitualmente in prestiti di oggetti inerenti i singoli temi. Egualmente partecipò fu per l'arredo de Le Tre Vaselle. Con Giorgio si era subito stabilito un bel rapporto, derivato dalla comune concretezza nell'agire.

La fedele Nikon ufficializzò le mie riprese, dei ricami della Scuola di Pischiello come dei vecchi "casolari con portico" che un tempo erano state Stazioni di Posta dove avevano sostato i suoi viaggiatori. Aggirandoci per abbandonati percorsi, superati da strade e superstrade, tese alla loro individuazione il clima che vivevamo era quello di una vacanza clandestina vissuta alla ricerca di tesori perduti. La pausa tra una ripresa e l'altra esigeva – stagione permettendolo – un piatto di latterini sulle rive del lago.

I soggetti del nostro dire spaziavano serenamente a cena, da lei o da me, si svolgevano sul filo dell'ironia nelle "sortite" con Alda in pizzerie perugine.

Amavamo entrambe viaggiare e conoscere: un viaggio in Belgio con il Garden mi è rimasto impresso per l'affinità delle impressioni e dei commenti, parlati e muti, che di continuo ci scambiavamo. Sono poi venuti i suoi libri, il fondamentale "Viaggiatori stranieri in Umbria dal 1500 al 1915" lavoro che ha preceduto quanto scritto sul Grand Tour, e la sua seconda edizione con l'aggiornamento al 1940; ha fatto loro seguito "Dall'Amiata al Trasimeno", attento ai viaggiatori inglesi e in inglese scritto; la Guida di Montefalco, edito dalla Edimond nella serie di guide rivolte "ai viaggiatori raffinati", e nel 1998 un'opera che penso dedicata al Compagno scomparso: "Civitella Ranieri- mille anni di storia". Belle testimonianze, tutte, della sua serietà nella ricerca, rivelatrici al pubblico di una donna aristocratica, d'animo come di sangue, concretamente impegnata in campo culturale, aperta a soggetti – "i viaggiatori" che in Umbria passarono e quelli che qui passeranno – perseguiti con analitica ricerca accompagnata spes-

so da un filo di distaccata ironia; una donna che ha lasciato una profonda traccia in quanti l'hanno conosciuta e letta.

Con la vecchiaia abbiamo rallentato le nostre uscite, le cene amiche; si sono intromesse le *intermittences du coeur* dovute alle cadute dei nostri fisici, ma abbiamo attraversate le umane vicende senza mai il venir meno di un'intesa che da parte mia era sempre più alimentata dalla profonda stima e dall'ammirazione per come lei viveva il tramonto.

Nell'ultima sua visita al museo, divenuta quasi diafana ma sempre animata da *sacre feu*, mi raccomandò il rimanere in contatto delle nostre Fondazioni: lo sono.

RICORDO DI MARILENA

Flavia di Serego Alighieri

Ringrazio Ruggero di avermi invitato in questa occasione a cui aderisco con gioia perché ho per Marilena, oltre a un forte legame familiare, un affetto e una stima profonda. Come socia della sezione perugina di Italia Nostra, mi è stato chiesto di ricordare l'operato di Marilena in questa associazione, lo faccio volentieri, aggiungerò poi dei ricordi più personali.

Marilena è stata socia ordinaria di Italia Nostra, probabilmente fin dalla nascita della sezione perugina, avvenuta nel 1959 per iniziativa di Pietro Scarpellini. Non abbiamo la lista dei soci di quegli anni, ma Ugucione ne fu il primo presidente, è quindi plausibile che Marilena si fosse iscritta già da allora e lo rimanesse poi tutta la vita, come una delle tante azioni volte alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio della città e del suo territorio a cui lei tanto teneva. Non ricoprì mai cariche nell'associazione, ma certo non fece mancare la sua opinione sulle battaglie intraprese. Colgo l'occasione per ricordare anche che presso la Fondazione è conservato l'archivio della sezione, dal quale tra l'altro è stato attinto il materiale per commemorare i 50 anni della sezione perugina di Italia Nostra con un convegno e una mostra, che ebbero luogo in questa sala esattamente cinque anni fa. Marilena nel suo modo discreto, equilibrato, ma sempre attento a quello che è opportuno fare nel momento giusto, è stata sicuramente un membro attivo della sezione.

Così come Marilena e Ugucione, anche mio padre era socio di Italia Nostra, dell'ADSI, dell'Istituto dei Castelli ecc., era infatti, possiamo dire, una consuetudine aderire a queste attività e discutere insieme le questioni ad esse legate. Oltre a questo Marilena e Ugucione erano i più grandi amici perugini dei miei genitori, ciò ha fatto sì che io li abbia conosciuti fin dalla mia nascita; inoltre mio fratello Sperello e Ruggero sono coetanei e sono

stati compagni di scuola per tutto il percorso scolastico, quindi c'era una frequentazione costante che avveniva o a Castel del Piano, o qui a Perugia, o a Pischello, o anche durante le nostre "avventure" in giro per l'Umbria o l'Italia. Credo che mio padre e Marilena si conoscessero ancor prima di venire a Perugia, prima di sposarsi, da giovani a Firenze. Ma quello che ricordo è che l'amicizia tra i miei e i Sorbello era ai miei occhi un'amicizia speciale, intorno alla quale ruotavano numerose iniziative e conoscenze.

Io ricordo soprattutto le attività che si facevano insieme e una principalmente: la tradizione dei divertentissimi campeggi, di cui credo che Uguccione sia stato l'iniziatore e mio padre un fedele continuatore. Io ero la sorella minore di quattro fratelli, quindi alle prime avventure, non ho partecipato, ma spesso veniva ripetuto che quando io avevo appena sei mesi, si andò insieme ai Sorbello in tenda al mare a Donoratico. Questa abitudine è andata avanti costantemente, noi facevamo ogni estate per un mese campeggio libero in luoghi diversi e scelti tra i più belli, insieme a cugini e amici, e allora Marilena e Uguccione venivano, magari per pochi giorni.

Altre "avventure" di cui sentivo sempre raccontare era la discesa di fiumi in canotto e una in particolare, quella del Tevere, nel tratto a monte del lago di Corbara, su iniziativa di Uguccione, che voleva vedere il tratto del fiume prima della costruzione della diga. Oppure giri in bicicletta per andare a vedere le sorgenti del Fiora piuttosto che di qualche altro piccolo fiume. Perciò tutti in bici e via. Oppure la grande passione di Uguccione: percorrere strade appena fatte prima che fossero aperte al transito. A queste avventure Marilena partecipava, non con la foga di Uguccione, ma nel suo modo, più in disparte. Il suo amore per la natura e il paesaggio erano di carattere prevalentemente intellettuale, come dimostrano le sue pubblicazioni. Tutto questo e molte altre avventure, che i miei fratelli ricordano meglio di me, è stato l'indispensabile antefatto del mio rapporto con Marilena, che segnò anche la mia vita professionale.

All'inizio degli anni Ottanta infatti sono stata chiamata dall'Istituto Italiano dei Castelli per collaborare alla schedatura dei

luoghi fortificati dell'Umbria, come ricordato dalla Sig.ra Bellucci. Io era appena diplomata, iscritta a Lettere, dovevo andare a schedare e fotografare i castelli, le torri, per lo più ruderi. Mio padre, ma anche Marilena, erano la principale fonte di notizie e mi mandavano dove supponevano che avrei trovato tracce di luoghi fortificati e a volte si andava tutti insieme.

Ma un'altra cosa mi accomunava a Marilena: la passione per gli archivi. Lei, con mio padre, Maria Grazia, Gabriella Bon, si era diplomata, alla fine degli anni Sessanta, in paleografia e archivistica in seguito a un corso, che rimase famoso per l'alto livello degli insegnanti, tenutosi presso l'archivio di Stato di Perugia e divenne ispettore archivistico onorario. Sempre su sollecitazione di mio padre e di Marilena, anch'io presi quel diploma, ancora prima di laurearmi, e ricordo bene che il giorno che uscii dall'Archivio di Stato con il diploma in mano, incontrai in Corso Cavour Maria Grazia che mi chiese se volevo collaborare a una nuova sezione del museo del Vino sulla storia del paesaggio agrario. Fu il mio primo lavoro. Ricordo che da bambina guardavo papà e Marilena decifrare le pergamene con l'aiuto della Lampada di Wood, e rimanevo incantata all'idea che quelle storie venissero direttamente da secoli prima. I miei lavori successivi, ricerche storiche relative a edifici o centri storici da restaurare, sono nati tutti sulla scia di quelle impressioni precoci.

Sebbene la mia amicizia con Marilena io l'abbia "ereditata" e sia quindi carica di tante cose che non appartenevano solo a me, ma ai miei genitori, questo me la rende molto più preziosa, così come poche altre che ho "ereditato" e che mi sono carissime. Ma successivamente, divenuta adulta, si era instaurato tra noi anche un rapporto di amicizia personale di cui sono sempre stata molto onorata; la venivo a trovare a cadenze più o meno regolari e le raccontavo cosa facevo, lei era particolarmente interessata, oltre che alle notizie sui familiari, al mio lavoro. Metteva sempre l'accento sulla vita lavorativa, segno per me della sua emancipazione, non frequente nelle donne del suo ceto. Ancora nelle mie ultime visite pochi mesi prima che mancasse, la ricordo concentrata sui suoi lavori insieme a Valentina. Era infaticabile, era il suo motore di vita questa sua attività costante.

Per finire vorrei ricordare la sua pacatezza, moderazione, equilibrio che si esprimevano in un costante atteggiamento positivo, mai negativo o catastrofico. Tutto ciò, unito alla profonda conoscenza della mia famiglia, mi è stato molto spesso di grande aiuto.

Rita Fanelli Marini

Di certo potrei parlare a lungo perché il mio rapporto con Marilena è stato su molti fronti. La sua presenza nel Comitato Dantesco a Foligno è forse l'elemento principe della nostra amicizia. Nel 1991 si è costituito a Foligno questo comitato per favorire la promozione, la conoscenza dell'evento della prima edizione a stampa della Divina Commedia, un momento che risale all'11 aprile 1472, come risulta dal colophon della prima edizione a stampa e che è strettamente legato alla famiglia Orfini di cui Marilena è stata fra gli ultimi esponenti. Sempre ci diceva che dovevamo riuscire a ritrovare uno degli esemplari della prima edizione e che, tutto sommato, era stato in un certo senso affidato alla famiglia Orfini. Di questo volume abbiamo conservato una pagina perché abbiamo memoria che monsignor Michele Faloci Pulignani, andando a far visita alla famiglia Orfini, prese una pagina del libro, se la mise in tasca e la portò nella biblioteca comunale dove oggi è ancora esposta. Da questo fatto Marilena mi diceva sempre: «Devi ritrovare la copia mancante di questa pagina, la dobbiamo riportare a Foligno». Lei cercò di impegnarsi dandomi delle indicazioni giuste; per ora non siamo ancora riusciti a poterla riportare. Vorremmo farlo. E' andata ad un ramo di famiglia questa Divina Commedia; un esponente della famiglia ci ha detto che adesso non ha voglia di affrontare l'argomento perché, se dovesse farlo, dovrebbe rifare tutte le divisioni del patrimonio della famiglia e quindi in questo momento non se la sente. Quindi la città di Foligno spera di poter entrare in una trattativa positiva per poter avere "il Libro" ed esaudire questo desiderio, questa volontà che Marilena tante volte ha espresso.

Entrando nel Comitato Dantesco lei portò un contributo importante che ha dato via ad una scelta molto significativa, quella di creare un fondo intorno all'evento della prima edizione a stampa della Divina Commedia con le edizioni che via via sono state

realizzate. Immediatamente allora collaborò Giovanni Carnevali, noto libraio folignate, con un'edizione che riproduceva la Divina Commedia illustrata da Botticelli, un volume molto pregevole, ma poi Marilena entrò con la sua Divina Commedia, quella sulla quale lei stessa aveva studiato che è un'edizione con il commento del Tommaseo. Quello è stato il primo volume, la prima donazione a costituire questo fondo che è custodito nella biblioteca Dante Alighieri a Foligno; naturalmente siamo arrivati ad un numero elevatissimo perché, capite, che per le edizioni a stampa della Divina Commedia tutti possono collaborare. In fondo, ognuno di noi forse ha una Divina Commedia che lì non c'è, può quindi donarla. Ci sono arrivate da tutte le parti del mondo in russo, in cinese, in francese, in tedesco... in napoletano. Questo ci fa capire l'ampiezza, la diffusione di questo testo. Siamo oltre quota 300, insomma è un fondo che sta prendendo un certo corpo e sicuramente unico. Ho voluto ricordarlo proprio perché Marilena aveva dato questo input iniziale: mettere insieme le Divine Commedie a stampa perché questo arricchirà sempre più di significato l'evento del 1472. Un grande amore per la città di Foligno che considerava la sua città. Il suo contributo all'interno del comitato dantesco è stato sempre così positivo e ora che Ruggero ci fa l'onore di essere con noi e di continuare questa presenza nella tradizione dei discendenti degli Orfini, certamente contribuirà in questo impegno di così alto valore culturale.

Il grande amore per Foligno che sentiva proprio come luogo della sua famiglia, della sua origine, l'ha indotta a varie significative donazioni, dall'archivio Orfini depositato all'archivio di Stato, sezione di Foligno, alla pantofola di S. Pio V affidata al vescovo Arduino Bertoldo dal quale io stessa l'avevo accompagnata nel 2008.

L'Associazione Orfini Numeister, altro tema che ci ha legato, prende il nome in parte dalla sua famiglia e dalla impresa tipografica condotta da Emiliano Orfini con Johannes Numeister prototipografo maguntino allievo di Gutenberg, venne fondata a Foligno nel 1993-94. Naturalmente Marilena informata della nostra iniziativa si è sentita quasi in dovere di voler entrare e ha seguito tutte le varie vicende e il crescere di questa associazione parteci-



Foligno, Palazzo Vescovile, pantofola che la tradizione vuole sia appartenuta a S. Pio V.

pando spesso alle presentazioni di libri e quasi sempre all'assemblea annuale. Mi diceva spesso «dovremo fare una guida per la valle del Menotre», la valle dove si trova la villa di Casenove di proprietà della sua famiglia di origine. «La dovremo fare, Rita, la dovremo fare»; «La faremo, Marilena» dicevo io, «però mi raccomandando almeno di citare che la villa ha avuto un grande ruolo nella valle, ha accolto tantissime persone, quando trovo il documento partiamo, è una lettera di Berenson, triste per aver lasciato la bellissima natura, a mia madre, la contessa Vittoria de' Pazzi quando era stato ospite ripetutamente nella villa di Casenove». Una di queste lettere di ringraziamento è molto bella. «Quando ritroverò la lettera che so di avere partiremo con questo lavoro, ti prego, questa cosa non la dobbiamo dimenticare». Personalmente anche alla ragazza che la seguiva sono stata molto vicina, anche lei mi ha confermato della presenza di questo documento, quindi, nel momento in cui il documento uscirà fuori nel riordino, noi siamo pronti come Associazione Orfini Numeister, vogliamo assolu-

tamente che questa memoria rimanga proprio legata a lei e al suo volere, alla sua maniera di fare cultura in modo così semplice, colloquiale, ma sempre di grandissima qualità.

Il rapporto amichevole è nato inizialmente avviato dalla contessa Vittoria. Dal 1968 abbiamo avuto modo di conoscerla per un scambio di proprietà, di case, di acquisti, insomma, nella realtà di Casenove c'era un rudere con un terreno, il fattore ci aveva comunicato che doveva ricavarci una somma per acquistare cento pecore, poiché il prezzo di una pecora era di 10.000 lire, pagammo il corrispettivo per l'acquisto. La Contessa Vittoria ci disse che la costruzione molto probabilmente era stata una piccola cartiera degli abati di Sassovivo. Nessuno di noi ne aveva la certezza. La sagoma della casa richiama all'architettura sacra, quasi la facciata di una chiesa. Durante i lavori che sono stati fatti proprio nella zona vicino alla casa, è stato scoperto un canale di derivazione del fiume Menotre, questo ci fa pensare che l'esistenza di una piccola cartiera potrebbe essere possibile. Quindi, recheremo ancora interpretando i resti di muri ben costruiti, di una piccola grotta a volta presente nell'area circostante la casa, potrebbe essere stata un abitato, il nucleo antico del paese che le antiche carte riportano con il toponimo "La Spiazza". Recheremo anche nel suo nome, nel suo ricordo, nel ricordo della contessa Vittoria che tanto è stata presente nella realtà del paese di Casenove e quindi è ricordata da tutti. Ne manterremo la memoria gioiosamente, con la serenità e la coerenza di comportamento che sempre Marilena ha saputo indicarci.

MARILENA DE' VECCHI RANIERI DI SORBELLO E FOLIGNO

Luigi Sensi

Il primo incontro con la marchesa Marilena avvenne, credo, verso il 1983 nella sua Biblioteca che in quegli anni era sistemata al piano terra di Palazzo Ranieri di Sorbello. Sapevo che la signora era legata da parentela con gli Orfini di Foligno ed ero interessato a conoscere le vicende degli ultimi esponenti della famiglia e le sorti in particolare dell'esemplare della Divina Commedia che alla fine del secolo XIX era conservato nella loro Biblioteca di Foligno¹. I primi momenti dell'incontro non furono dei più felici. Mi chiese che cosa cercassi, cosa volevo sapere di una famiglia estinta, recentemente sfrattata anche dal Cimitero. Da qualche anno le tombe degli Orfini sepolti a Foligno erano state demolite e i resti deposti nell'Ossario comune. Atto di clemenza era stato concesso alle lapidi, riconsegnate agli eredi che la stessa signora Marilena aveva provveduto a trasferire nell'oratorio annesso alla residenza di Casenove. La conversazione fu poi estremamente cortese e la signora con molta attenzione mi parlò di sua nonna Maria Angela Orfini (Foligno 1868 – Spoleto 1958) ultima esponente dell'antica famiglia folignate sposata a Geri de' Pazzi (1858 – 1932); di sua madre Vittoria de' Pazzi (1891 – 1977) e di suo padre, il prof. Bindo de Vecchi (Siena, 1877 - Firenze, 1936)². Prima di congedarmi mi disse che l'esemplare della Divina Commedia, da me inseguito, nelle divisioni ereditarie non era pervenuto a sua madre, ma tuttavia non dovevo cercare molto lontano perché quella copia era purtroppo mutila e sfogliata e che la pagina più interessante, quella del XI canto del Pa-

¹ [M. Faloci Pulignani], *Un libro raro*, in *Il Giornale di Foligno* del 2.1.1886, pp. 2-3. Il volume, riconosciuto e acquistato dal canonico [Giuseppe] Bellini sul banco di un salumaio, fu dallo stesso regalato agli Orfini.

² A. Pavan, *De Vecchi Bindo*, in *DBI* 39, Treccani, 1991, pp. 520 – 522.

radiso fino a qualche anno avanti era stata esposto nel Museo di Foligno. In occasione delle sue ricerche sull'arte della stampa mons. Michele Faloci Pulignani aveva ottenuto in prestito dalla famiglia Orfini la copia frammentaria; successivamente i proprietari richiesero la riconsegna del volume ma il Faloci era molto restio a riconsegnare l'opera che solo dopo molte insistenze ed atti legali restituì ai proprietari, privo però della pagina sopra ricordata con il verso:

Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto del beato Ubaldo...

Ricordo che la signora aggiunse che il Faloci aveva fatto male a restituire l'opera e a conservare per Foligno soltanto il foglio, che è attualmente esposto nel Museo della stampa entro una bella e ricca cornice di legno intagliato (fig. 1) e aggiunse poi che per sua cura l'Archivio di famiglia, con i faldoni sistemati alla fine del secolo XIX, era stato consegnato nel 1965 alla Sezione di Archivio di Stato di Foligno, ma ancora non era stato inventariato³.

Frequenti furono poi le occasioni d'incontro sia perché cominciò anche la sua collaborazione con l'Accademia Fulginia, della quale divenne socio corrispondente nel 1989; dal 1991 ha fatto parte del "Comitato di coordinamento per lo studio e la promozione della prima edizione a stampa della Divina Commedia" e poi dell'Associazione Orfini-Numeister, fondata nel 1993. Nel *Bollettino Storico della città di Foligno* dell'Accademia Fulginia, ha presentato alcuni suoi saggi dedicati ad argomenti folignati⁴. La storia della famiglia Orfini la interessava moltissimo sia

per le attività che alcuni esponenti della famiglia avevano esercitato quali essere stati zecchieri pontifici e tra i primi ad introdurre l'arte della stampa a caratteri mobili in Umbria. Il sodalizio tra Emiliano Orfini (Foligno ...(?)) – 1496/8 c.ca)⁵ e Johannes Numeister (Magonza (?)) – Lione 1522?) aveva prodotto pubblicazioni quali il *De bello italico adversos Gothos* di Leonardo Bruni (1470), *Le Epistulae ad familiares* di Cicerone (1471) e nel 1472 alla prima edizione a stampa della Divina Commedia di Dante⁶.

In quel periodo aveva cominciato il riordino della Biblioteca e l'organizzazione della Fondazione Ranieri di Sorbello e con molta liberalità ha permesso anche la pubblicazione di alcuni importanti documenti, di provenienza folignate, conservati nella sua Biblioteca quali la piccola silloge di iscrizioni greche e latine della fine del sec. XV⁷ e il raro opuscolo in onore di S. Feliciano, pubblicato a Perugia nel 1537, proveniente quest'ultimo da una delle residenze dei Cirocchi a Casenove, entrata poi nelle proprietà della famiglia Orfini⁸. In quegli anni aveva donato alla Galleria Nazionale dell'Umbria il busto di San Pio V (1566 – 1572), una interessante scultura in marmo, attribuita a Leonardo Sormanni (1529 – 1589) (fig. 2)⁹ e nel 2008 alla Diocesi di Foligno una pantofola che la tradizione di famiglia ricorda essere appartenuta allo stesso Pontefice (vedi il saggio di R. Fanelli Marini a p. 37).

Tommaso Orfini fu infatti collaboratore di San Pio V, Antonio Michele Ghislieri (Bosco Marengo, 17 gennaio 1504 – Roma, 1 maggio 1572). Durante quel pontificato venne nominato vescovo di Strongoli in Calabria ed ebbe l'incarico di Visitatore Apostolico

⁵ P. Scapecchi, *Orfini Emiliano*, in *DBI* 79, 2013, pp. 462 – 463.

⁶ M. Sensi, *Umanesimo e imprenditoria nella Foligno del quindicesimo secolo*, in *Prima edizione a stampa della Divina Commedia*. Studi I, Foligno 1994, pp. 57 – 106; A. M. Menichelli, in *Nicolaus pictor. Nicolò di Liberatore detto l'Alunno. Artisti e botteghe a Foligno nel Quattrocento* a cura di G. Benazzi - E. Lunghi, Foligno 2004, pp. 396- 401.

⁷ L. Sensi, *Una silloge ciaciaca tra le carte Orfini*, in *Boll. Storico Foligno*, XVIII 1994, pp. 377 – 384.

⁸ M. Sensi, *Il "Proprio" dell'Ufficio di s. Feliciano, patrono di Foligno (1537)*, in *Boll. Storico Foligno*, XIX 1995, pp. 507 – 536.

⁹ Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, Sala 35, inv. 1086 (1918).

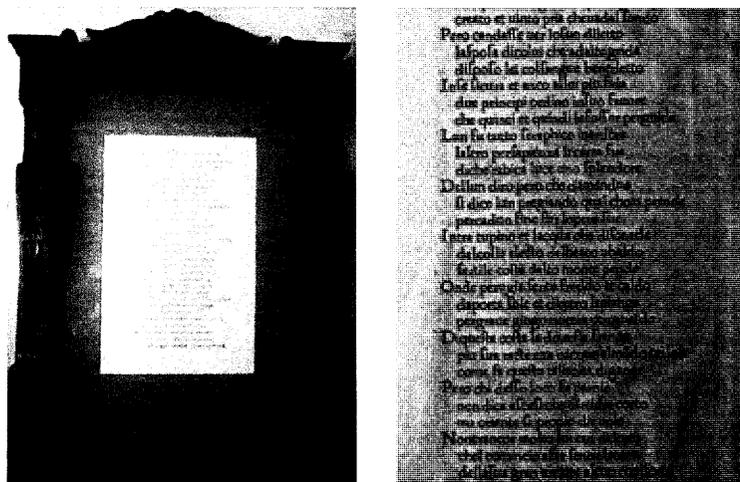


Fig.1 a - b – Foligno, Museo della Stampa, Dante Alighieri, *Divina Commedia*, *Paradiso*, canto XI, vv. 28 – 57, ed. Foligno 1472.

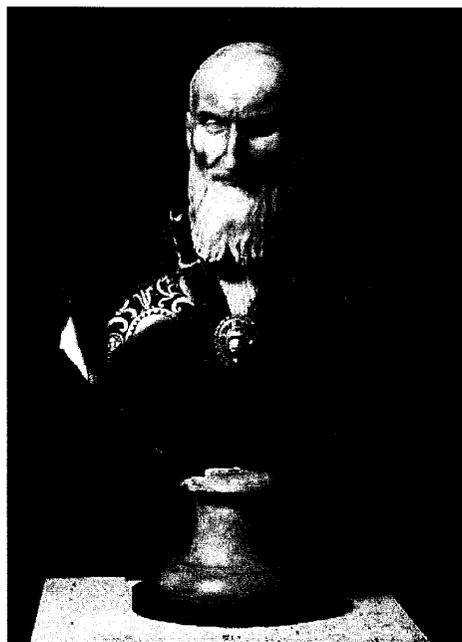


Fig. 2 – Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, L. Sormanni (1529 – 1589), (attr.). Busto di S. Pio V (foto Gall.Naz.).

del Regno di Napoli tra il 1566 e il 1568; il prelado successivamente ha retto la diocesi di Foligno tra il 1568 e il 1576¹⁰. Nella corte di Pio V ha ricoperto il ruolo *a secretiori cubicolo* anche Giustiniano Orfini, suo nipote e certamente per la famiglia ebbe notevole importanza avere frequentato la corte romana durante il regno di quel pontefice (1566-1572) canonizzato poi da Clemente XI nel 1712 e conservarne memoria.

La signora Marilena ha poi provveduto ad integrare il Fondo Orfini della Sezione di Archivio di Stato di Foligno con le pergamene, perfettamente conservate anche nei sigilli (fig. 3). Si tratta di circa novanta esemplari databili tra XV e XVII secolo, che permettono di ricostruire importanti momenti della storia di questa casata, caso questo abbastanza raro data la dispersione quasi totale della documentazione delle altre famiglie folignate¹¹.

Spesso, assieme alle bozze dei suoi lavori per il *Bollettino*, mi affidava le buste con vari documenti da consegnare all'Archivio perché desiderava che il nucleo della documentazione rimanesse unitario come la famiglia lo aveva trasmesso e fosse conservato nella città dove gli Orfini avevano vissuto.

Ricordo infine l'incontro a Foligno, in Piazza della Repubblica, accompagnata dal figlio Ruggero, nella tarda mattinata di una domenica della primavera, credo del 2010, ammirare con gioia e soddisfazione la facciata di Palazzo Orfini, appena liberata dalle impalcature dopo il restauro post sisma. La residenza che si apre al centro del lato lungo occidentale della piazza, tra i Palazzi Pubblici di Foligno, appariva nelle forme sobrie ed eleganti che la caratterizzano, raffinato esempio di architettura rinascimentale, fatta edificare da Pietro Orfini nel 1517, a completamento dell'organizzazione delle case già proprietà di Emiliano Orfini *iuxta plateam magnam* e a conferma del ruolo che la famiglia aveva allora raggiunto (fig. 4)¹².

¹⁰ G. von GULIK, C. EUBEL, *Hierarchia Catholica* III, Monasterii 1923, p. 199; F. MARINI, *I vescovi di Foligno*, Veduggio 1949, pp. 42 - 43.

¹¹ Paola Tedeschi sta curando la schedatura analitica del fondo.

¹² P. LASPEYRES, *Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien*, Berlin 1873, p. 52, figg. 62 – 63.



Fig. 3 – Foligno, sez. di Archivio di Stato. Pergamene della famiglia Orfini.

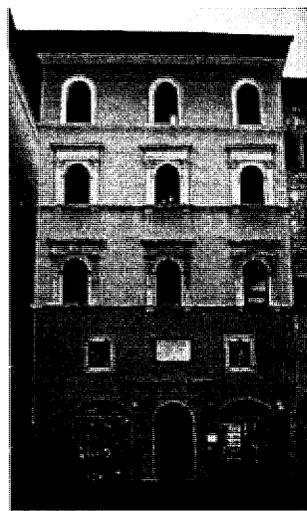


Fig. 4 – Foligno, Palazzo Orfini, fronte sulla *platea magna*.

MARILENA MAMMA

Gabriella Bon Valsassina

Ho conosciuto Marilena nel 1947, quando lei venne ospite nella nostra casa all'Elce in qualità di amica di mia sorella maggiore Fabrizia. Loro due si erano incontrate precedentemente a Civitella Ranieri dal cugino di Marilena, Lodovico, del quale Fabrizia era amica condividendo con lui la passione per la musica. Lodovico, al di là degli interessi culturali, promuoveva nel suo castello una intensa vita mondana alla quale io, più piccola di età e troppo sportiva per godere di quell'ambiente, non partecipavo ma ne raccoglievo comunque le cronache da mia sorella. Tra tutti gli ospiti che andavano e venivano da Civitella vi era anche Norina Avogadro, amica oltre che del padrone di casa anche delle sorelle De Vecchi.

Nel 1948 Norina invitò nella sua casa veneziana insieme a Marilena e le sue sorelle, Betti Ricasoli e altre ragazze fiorentine, di cui non ricordo più il nome, anche Fabrizia. Il mio turno arrivò l'anno successivo, perché Giovanna e Avogara Avogadro, sorelle minori di Norina, vennero ospiti a casa nostra in primavera e invitarono me e mia cugina Luciana Valentini da loro a settembre. A Venezia, dove conobbi Marino Bon, mio futuro marito, vi era anche Marilena con la sorella Margherita. In quell'occasione familiarizzammo di più che non al tempo in cui era stata ospite da noi a Perugia e direi che forse è a quella data che posso far risalire la nostra amicizia personale, non mediata dal suo rapporto con Fabrizia.

Marilena era anche allora, come è stata sempre poi, una donna di poche parole, molto acuta, colta e generosa ma senza enfasi alcuna. Io non avevo spiccati interessi culturali a quell'epoca ma la schiettezza di Marilena, le sue brevi e intelligenti osservazioni mi piacevano.

Poi ci siamo perse di vista, lei ha sposato il cugino Uguccione, fratello di Lodovico e con lui per alcuni anni si è divisa tra Perugia e gli Stati Uniti; io, a mia volta, ho sposato Marino e per i pri-

mi cinque anni abbiamo passato la più gran parte dell'anno in Friuli, dove vivevamo in campagna. Le nostre permanenze perugine non coincidevano e così accadde che Marino e Ugucione divennero amici molto più tardi, intorno al 1960.

Gli incontri e le conversazioni tra Marino, che a Perugia non coltivava molti rapporti, se non quelli con alcuni colleghi di Università, e Ugucione con il quale invece si instaurò, quando entrambi si stabilirono a Perugia, un amichevole legame, favorì anche la ripresa di un rapporto più stretto tra me e Marilena, che avevamo entrambe figli coetanei e condividevamo il piacere di giocare a bridge. Il tavolo da gioco ci ha mantenuto legate tutta la vita, ma non è stato certo l'unico terreno d'incontro.

Debbo a Marilena infatti, l'incoraggiamento a frequentare il corso di Paleografia all'Archivio di Stato, che intorno ai quarant'anni è stata per me una svolta. Dopo quasi vent'anni che non prendevo un libro in mano mi misi a studiare con accanimento e passione, scoprendo in me l'animo della ricercatrice. Il corso durava due anni, durante i quali Marilena non smise mai di darmi fiducia, di stimolarmi, di coinvolgermi in ricerche che lei stessa conduceva, essendosi diplomata paleografa l'anno in cui io avevo iniziato il corso. Conservo una gratitudine profonda per questa sua amichevole premura, poiché anche oggi che sono vecchia quella passione non mi abbandona e continuo il mio impegno di archivista come volontaria da quasi venticinque anni.

Forse memore di questo comune interesse Marilena, molti anni più tardi, mi coinvolse anche nell'attività della Fondazione che, insieme a Ruggero, avevano creata e dedicata a Ugucione, affidandomi l'inventario delle centinaia di stampe che sono parte non irrilevante del patrimonio d'arte che la Fondazione Ranieri di Sorbello conserva e, in parte, espone.

Tra i molti ricordi che ho di lei vi sono anche episodi singoli, ad esempio una giornata a Pischello con Ugucione, Marino e Indro Montanelli; e anche, dopo la vendita della proprietà, numerose gite nella casetta colonica in fondo al viale, che Marilena aveva tenuta per sé e dove, per alcuni anni, andava volentieri.

Memorabili comunque rimangono le Domeniche di bridge da Ghino e Gabriella Bracceschi a Brufa, dove Marilena veniva con

me, Barbara e Francesco Santi, Mimma e Paolo Faina, quando erano a Perugia, e altri. Quell'abitudine permase a lungo, anche dopo la morte di Ghino, di Francesco, di Paolo e di Marino e i nostri bridge domenicali sono continuati fino a pochi anni fa.

Poi con l'età e le difficoltà conseguenti i rapporti si sono fatti più strettamente interpersonali e io ho continuato a vedere Marilena, andandola a trovare nella sua bell'appartamento, fino a poche settimane prima della sua scomparsa.

Le ho voluto molto bene e la bella foto di lei che Ruggero mi ha mandata è sempre davanti a me.

Valentina Costantini

Caro Professor Ruggero,

Mi dispiace veramente tantissimo non poter presenziare alla giornata commemorativa dedicata alla Marchesa, che è sempre nel mio cuore e nei miei pensieri con tanto affetto, mio malgrado, non potrò essere con voi.

Penso che Marilena sia davvero orgogliosa di come la fondazione promuove la sua memoria e il suo nome. Proprio una di queste sere, leggendo una raccolta di poesie mi sono imbattuta in dei versi di Pablo Neruda che mi hanno fatto molto pensare a Marilena e al suo modo di affrontare la vita ed essere semplicemente se stessa...

"ancora una poesia"... mi son detta, e la mia mente è tornata subito al giorno in cui scegliemmo insieme quella per il suo commiato e a quelli successivi, su cui lavorammo a una possibile traduzione che, ahimè, ho dovuto terminare da sola... che donna è stata sua madre... una creatura davvero speciale...

Neruda scrive:

*Lentamente muore
chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,*

*chi non cambia la marcia,
chi non rischia e cambia colore dei vestiti,
chi non parla a chi non conosce.*

*Muore lentamente chi evita una passione,
chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i"
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore
e ai sentimenti.*

*Lentamente muore
chi non capovolge il tavolo,
chi è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza per l'incertezza
per inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta nella vita
di fuggire ai consigli sensati.*

*Lentamente muore chi non viaggia,
chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.*

*Muore lentamente
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare;
chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna
o della pioggia incessante.*

*Lentamente muore
chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.*

Evitiamo la morte a piccole dosi,

*ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.
Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento
di una splendida felicità.*

Marilena è ancora viva e vicina ad ognuno di noi, perché ha saputo vivere intensamente ogni momento e, con pazienza e tenacia, ha saputo costruire molto più di quanto i nostri occhi possano vedere. Ha creato una fitta rete di legami, unito molte persone nella passione per la storia e per l'amore della ricerca, ma soprattutto, nel suo essere estremamente riservata, ha fatto del bene ed è stata una vera amica per molte persone...

L'amica che più mi manca.

Le sue parole, sempre dosate e rispettose, alle volte timide e, al tempo stesso, dirette quando lo riteneva necessario, ancora risuonano nel mio cuore... Un'amica che sono certa ha raggiunto la splendida felicità che ha meritato...

La porto nel cuore...

Angiola Giannantoni Bellucci*

Desidero ricordare Marilena de' Vecchi Ranieri di Sorbello, la sua amicizia e la stretta collaborazione negli anni della nostra maturità attraverso le comuni relazioni, gli incontri, gli ambienti che rispecchiavano la Perugia "com'era" di cui Marilena è veramente stata un simbolo.

Donna colta, gran Signora, piena di spirito e acume.

Ricordo i tanti Consigli direttivi della Sezione Umbra dell'Istituto Italiano dei Castelli cui abbiamo partecipato, lei dapprima come Presidente, poi come Presidente Onorario. Aveva in quelle occasioni la capacità, pur nella severità dei giudizi, di far scaturire

re sempre una nota sdrammatizzante e ironica che ci colpiva e ci divertiva.

La ricordiamo con nostalgia e affetto.

* Presidente Sezione Umbria Istituto Italiano dei Castelli

Mario Bellucci

Ringrazio Ruggero (Ranieri) che mi ha dato modo di ricordare Marilena. Premetto che, come è stato detto poco fa, non si può disgiungere dal ricordo di Marilena quello di Ugucione Ranieri di Sorbello. Vi parlo come rappresentante della Volumnia editrice perché Ugucione insieme a Lodovico Silvestri, Franco Tei ed altri amici fondarono nel 1968 la Volumnia, che ha alle spalle ormai una lunga storia. Ugucione fu uno degli autori che ottenne il maggior successo col suo volume "Perugia della Bell'Epoca", successo che dura ancora, perché ancora dopo due edizioni abbiamo richieste dell'opera sua. Forse con lo sprone di Ugucione fu Marilena poi che seguì su questo filone dando alle stampe (fu la Volumnia ad editarla) l'opera "Viaggiatori stranieri in Umbria". È un volume che, come molti di voi sicuramente hanno letto, è pieno di riferimenti storico-letterari a viaggiatori che hanno transitato e in parte visitato luoghi storici e artistici della nostra regione. Un libro che ebbe ottime recensioni e suscitò un notevole interesse, questo va ricordato, frutto di un'opera attenta, lunga e costante nella ricerca di testi attinenti a quest'argomento. Marilena ebbe una parte importante in una mostra piccola ma molto significativa che attuammo nella sede della Volumnia a Palazzo Baldeschi Bonucci, una mostra proprio di libri nel tempo dedicati esclusivamente ai viaggi in Italia e in particolare in Umbria. Ebbe notevole successo di pubblico e (Marilena)

mostrò forte interesse per questa manifestazione culturale. Seguì, come qualcuno ha ricordato, il commento a quel volume pregevole di Gianna Frugoni "Dall'Amiata al Trasimeno" con fotografie stupende, che lei commentò con passione, ingegno ed amore. Questi sono pochi passi che a me piace ricordare per completare ulteriormente la figura di Marilena e poi, permettetemi, un ricordo vivo, Ruggero, ce l'hai dato tu, proiettando quelle foto stupende che danno un'idea viva di Marilena, una bella signora vivacemente attiva, così vicina al nostro ricordo.

IN RICORDO DI MARILENA DE' VECCHI RANIERI

Onorio Bourbon di Petrella

Ringrazio mio cugino Ruggero per l'onore che mi fa nel chiedermi di scrivere un pensiero in ricordo della sua amata madre Marilena.

La cosa principale che mi univa era la fiorentinità ed il conseguente spirito sarcastico, romantico e libero ad ogni costo.

Nelle sue vene scorreva, da parte di madre, il sangue di una delle più antiche ed illustri famiglie fiorentine, protagoniste della storia della città di Firenze e della Toscana: la famiglia de' Pazzi, che contrastò sempre il potere dei Medici.

Io ricordo Marilena insieme a suo marito Ugucione e al loro giovane figlio Ruggero, quando, insieme a mio padre Ugolino, in un solatio pomeriggio dell'inverno del 1965, passammo da Perugia ed andammo a trovarli.

Ugucione allora era giornalista del Corriere della Sera e Ruggero studente liceale, Marilena scriveva già su argomenti che poi, in seguito, diede alle stampe.

Vivevano allora nella parte del Palazzo dove ora c'è la sala riunioni della casa museo. Erano una famiglia perfetta, che viveva in un grandissimo equilibrio di amore, di cultura, di lavoro intellettuale e di grande signorilità.

E siccome il sangue non è acqua, la figlia del professor Bindo de Vecchi, professore Universitario e Rettore Magnifico dell'Università di Firenze, Marilena appunto, considerò sempre questo lavoro intellettuale il filo conduttore e l'asse portante suo e della sua famiglia, che li ha visti tutti e tre, indistintamente, spendere la propria vita per la cultura, la storia, la memoria e la conservazione dei valori che ne derivano.

RICORDO DI MARILENA

Valerio De Scarpis

Carissimo Ruggero,

ho sperato fino all'ultimo di poter intervenire alla giornata dedicata alla figura della Tua cara Mamma. È bellissimo che tu sia riuscito a organizzare un evento così fitto di testimonianze e di ricordi. Quanto mi dispiace di non poter esserci anch'io. Perugia per me richiama più liete stagioni della mia vita ravvivate da una presenza straordinaria e rassicurante, quella di Marilena. Per Tuo padre nutrivò molto rispetto e un po' di ammirata soggezione, ma Marilena era per me come un mentore, una fonte inesauribile d'ispirazione: tanto che le sottoponevo un problema letterario, o che le chiedessi un consiglio di ordine pratico. Dovevo avere una dozzina di anni quando per la prima volta fui ospite per molte settimane a casa vostra (credo per allontanarmi da Roma, dove imperversava il contagio della poliomielite). Leggevo a notte fonda, alla luce di una pila e nascosto sotto le lenzuola, un classico di avventure in inglese. Scoperto da Marilena, non fui sgridato come mi aspettavo, ma bensì lodò il mio interesse per la letteratura, cosa che mi lasciò interdetto. Quando poi iniziai a insegnare all'Università di Perugia, poter contare sui suoi saggi consigli oltre che sulla sua generosa ospitalità (dapprima in casa e successivamente all'ombra di palazzo Sorbello), facilitò enormemente l'avvio della mia carriera. Ricordo i numerosi inviti a colazione,

durante i quali la aggiornavo sugli accadimenti sulla laguna di Venezia e sulle vicende dei miei genitori. Devo a lei la consapevolezza che in autentico italiano "pranzo" è il pasto della sera e non di mezzogiorno, essendomi incautamente presentato alla porta al momento sbagliato. E ricordo le ricerche che portava avanti sui viaggiatori stranieri in Umbria, leggendo una quantità di resoconti di viaggio soprattutto in inglese: interesse che l'accomunava a mia madre, avida lettrice di queste romantiche guide (quali quelle prodotte da Augustus Hare, Grant Allen o Hugh Douglas al volgere del Novecento).

Perdona queste frammentarie, reminiscenze. Un affettuoso saluto.

Ambasciatore Giovanni Ferrero*

Caro Ruggero, mi dispiace di non poter venire a Perugia e di non poter essere con te il 3 ottobre. Il ricordo che ho di Marilena è rimasto per me sempre filtrato dai ricordi dei miei genitori e nei loro racconti, alcuni rievocati da mia madre in occasione del memorial organizzato per Uguccione. Nei brevi incontri di questi ultimi anni a Perugia, il suo modo affettuoso di accogliermi mi dava un senso di tranquillità e di sicurezza. Con lei sarebbe stato possibile recuperare memorie di un passato sempre più sfuocato. Straordinario l'inseguimento, per così dire, dei suoi interessi, un esempio anche per noi. un abbraccio, Giovanni.

* Ex ambasciatore, vive a New York ed attualmente è membro del C.d.A. della Romeyne Roberts and Uguccione Sorbello Foundation.

Prof. John F.A. Sawyer*

Grazie tante dell'avviso. Sarebbe stato un piacere molto particolare essere presente all'incontro per ricordare la vita e le opere della Marchesa. Ma purtroppo non è possibile. Volevo comunque aggiungere la mia propria personale testimonianza, ricordando specialmente il libro *Trasimeno. Grand Tour* e le tre occasioni – a Perugia, Panicale e Castiglione del Lago – in cui ho partecipato alla sua presentazione e di conseguenza ho avuto il privilegio di conoscerla e fare quattro chiacchiere con una meravigliosa signora. Ci sarà sicuramente la prossima settimana nel Palazzo Sorbello un'occasione eccezionale. Mi mancherà e vi mando a tutti i miei cordialissimi saluti.

John F. A. Sawyer

* Professore Emerito della Lingua e della Letteratura Biblica, Università di Newcastle, Inghilterra. Ha partecipato in qualità di relatore ad alcune presentazioni nel 2011 del volume *Trasimeno Grand Tour*. Nel 2012 si è trasferito in Inghilterra.

Igea Frezza Federici,

Amelia 7 Ottobre 2014

Gentile Ruggero,

la scomparsa di una amica si trasforma in una presenza ancora più intensa, muta e continua, che colpisce profondamente e rende impensabile sfuggire al ricordo.

Rimangono le parole non dette, i sentimenti non espressi fino in fondo, le esperienze da condividere ancora.

La memoria di sua madre è stata una affettuosa riflessione su una donna meravigliosa.

Cari saluti

Igea Federici



1922, Eggi, presso Foligno,
con il nonno Geri de' Pazzi

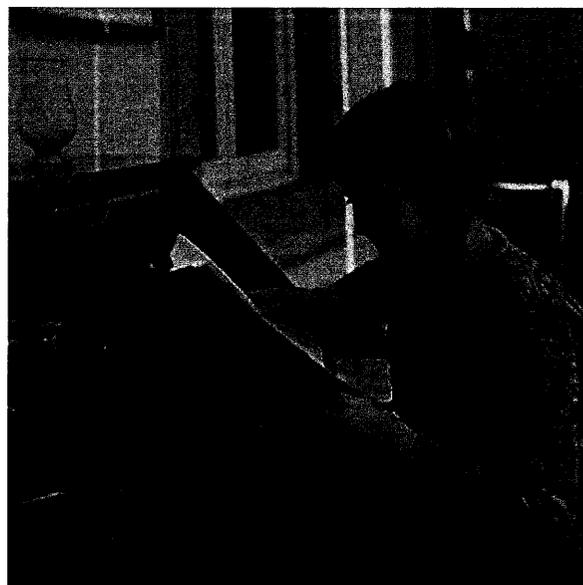


1925, Casenove, con il
padre Bindo de' Vecchi
e la sorella Margherita

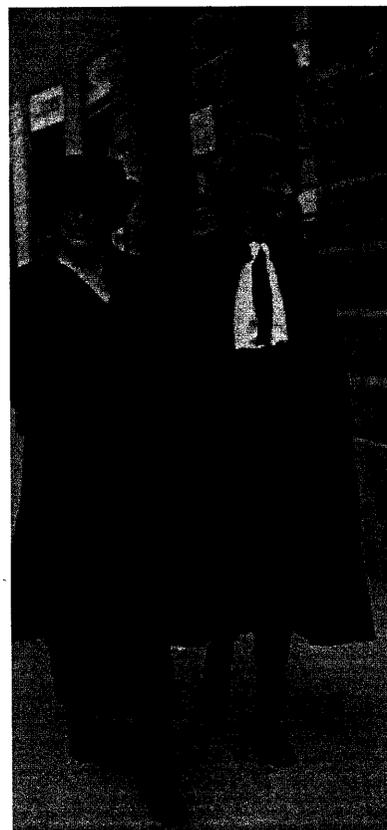
1924, Casenove, con il
padre Bindo de' Vecchi e
la sorella Margherita



1933, Firenze,
con le sorelle
Margherita e
Nicoletta



1933, Firenze



1937, a Firenze con la madre
Vittoria de' Pazzi

1935, Firenze

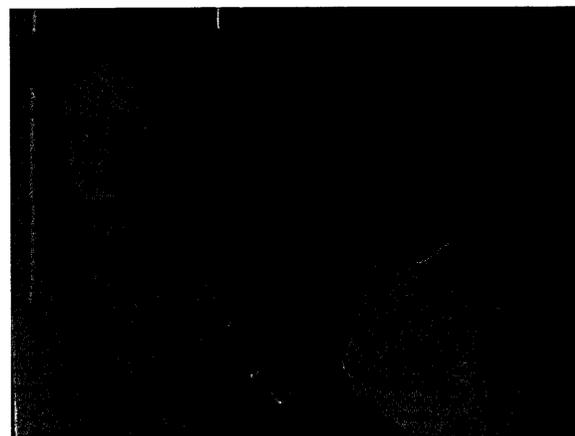


1941, Lido di Camaiore





1951, Venezia



Anni Cin-
quanta, con il
figlio Ruggero



21 ottobre 1951, Casenove, il
matrimonio con
Ugucione Ranieri di Sorbello



1954, Perugia,
Palazzo
Bourbon di
Sorbello, con
il marito



1954, Perugia,
palazzo Bourbon
di Sorbello nel
corso di un ricevi-
mento offerto agli
studenti



Anni Sessanta, con il
figlio Ruggero Ranieri
e Billy



Anni Novanta, con le sorelle

Anni Novanta, con il figlio
Ruggero Ranieri



Gli ultimi anni